

SCRITTI STORICI MILANESI

SOMMARIO: 1. S. AMBROGIO – 2. S. CARLO BORROMEO – 3. VESCOVI E SANTI MILANESI – 3.1 I Vescovi – 3.2 I Santi (non Vescovi) – 4. MONASTICON BENEDETTINO AMBROSIANO – CONCLUSIONE – APPENDICE.

Vengono qui presi in considerazione unicamente gli scritti di storia milanese appartenenti al periodo dell'episcopato milanese del Cardinale Schuster: essi hanno solitamente uno scopo pastorale. Questi scritti sono una espressione evidente del suo «vissuto» di benedettino, formatosi a partire dall'età di 11 anni, nell'Abbazia romana di S. Paolo fuori le mura; di romano, nato e vissuto a Roma fino all'età di 49 anni, di arcivescovo di Milano per 25 anni. Alla luce di questa sua triplice esperienza di vita si comprende l'interesse preminente che ebbe per le figure dei santi Ambrogio e Carlo, per la storia dell'episcopato e della santità milanese in genere, per la storia del monachesimo benedettino ambrosiano ⁽¹⁾.

1. S. AMBROGIO

In occasione della visita pastorale alla vetusta basilica di S. Ambrogio, compiuta nel maggio 1932, il card. Schuster, avendo constatato che la mensa dell'altare maggiore era semplicemente lignea e disadorna, chiese all'Abate ed al Capitolo che fosse sostituita da una mensa marmorea.

Fu subito esaudito il desiderio dell'arcivescovo, il quale ritenne opportuno allargare il progetto della consacrazione del rinnovato altare alla più volte rinnovata e restaurata basilica. Poiché dai

(1) Vengono usate le seguenti abbreviazioni: RDM: «Rivista Diocesana Milanese»; RL: «Rivista Liturgica».

documenti non emergeva nessuna data commemorativa della dedicazione della basilica, il cardinale scelse per la consacrazione il 23 ottobre, che era la domenica successiva all'anniversario della consacrazione del Duomo, esprimendo il desiderio e la speranza che la rinnovata dedicazione della Basilica di S. Ambrogio servisse a risvegliare nel clero e nel popolo la devozione al Santo patrono della diocesi, che da lui ha preso il nome ⁽²⁾.

Il card. Schuster mostrò un interesse tutto particolare nei riguardi di S. Ambrogio in occasione del XVI Centenario della sua nascita, che fu celebrato con una solennità tutta particolare nell'anno 1940.

Ne diede una prima *notificazione al popolo ambrosiano* il 7 dicembre 1938, al termine delle celebrazioni del IV Centenario della nascita di S. Carlo. Presentati alcuni significativi riscontri tra S. Ambrogio e S. Carlo, ricordò la presenza di S. Ambrogio nelle liturgie orientali, lo celebrò come il secondo fondatore della chiesa milanese, come colui che in momenti drammatici assume la tutela dell'Impero. E concluse la sua notificazione affermando con enfasi: «È tutta l'Italia che dovrebbe celebrare il centenario di questa colossale figura di santo romano, anzi di magistrato imperiale, di vescovo di Milano, di dottore della Chiesa universale, di baluardo del Romano Pontificato, di salvatore d'Italia e di tutore del Romano Impero» ⁽³⁾.

Avvicinandosi l'inizio dell'anno santambrosiano, inviò ai fedeli dell'archidiocesi una apposita lettera pastorale. Delineata sinteticamente la fisionomia morale del Santo, lo presentò come il ricostruttore della Cattedra Milanese; ricordò la sua particolare vicinanza agli imperatori in vista della realizzazione dell'Impero Cristiano. Ampio spazio nella lettera venne riservato al ruolo svolto da S. Ambrogio come metropolita del Vicariato d'Italia e come promotore di Concili a Milano e fuori Milano: particolarmente attiva fu la sua presenza al Concilio di Aquileia del 381. Successivamente il Cardinale Schuster riprese nella lettera la tematica di Ambrosio, console di Dio nel contesto del dramma dell'Impero, esponendo il pensiero del Santo sui rapporti tra il Vangelo e la Chiesa, da una parte, e lo Stato romano dall'altra ⁽⁴⁾.

(2) *Per la dedicazione della basilica santambrosiana*, RDM 23 (1932) 394-399.

(3) *La celebrazione del Patrono della Chiesa Ambrosiana*, RDM 28 (1938) 520-527. La frase citata è a p. 526.

(4) *Il XVI centenario della nascita di S. Ambrogio. Lettera pastorale ai fedeli dell'Archidiocesi milanese*, RDM 29 (1939) 411-437. Cf *ivi*, 425-437 sui rapporti di S. Ambrogio con l'Impero romano.

Il 7 dicembre 1939 in S. Ambrogio il card. Schuster aprì l'anno centenario santambrosiano con un discorso in cui, nella prima parte trattò dei rapporti di S. Ambrogio con i suoi 4 imperatori: Graziano, l'usurpatore Massimo, Valentiniano II e Teodosio I (di cui ricordò la penitenza pubblica per la strage di Tessalonica), nella seconda parte parlò del «pontefice santo», il cui episcopato fu un «episcopato di lacrime e di sangue». In questo discorso inaugurale emerse la convinzione del card. Schuster che la basilica in cui S. Ambrogio fu assediato nella quaresima degli anni 385 e 386 fosse stata la basilica di S. Lorenzo maggiore, da lui identificata nella *basilica vetus* in cui il santo pronunciò gli elogi funebri di Graziano, di Valentiniano II e di Teodosio; in cui battezzò S. Agostino e furono pronunciate le sue catechesi mistagogiche (che ci hanno dato il *De Mysteriis* e il *De Sacramentis*); in cui insegnò il canto dei divini uffici ⁽⁵⁾.

Il 21 gennaio 1940 il card. Schuster indirizzò a tutta l'Archidiocesi la lettera pastorale per la S. Quaresima nell'anno centenario santambrosiano: in questa lettera pastorale preannunciò la celebrazione, nel mese di maggio, di un Congresso liturgico e di una solenne processione dal Duomo a S. Ambrogio con le urne dei vescovi milanesi S. Mona e S. Dionigi, di S. Aurelio, vescovo di Redeciona morto in esilio a Milano per la Fede, del vescovo milanese S. Galdino, dei Santi Arialdo ed Erlembaldo e di altri Santi venerati in Duomo o nella basilica di S. Stefano: di questi santi diede notizie «storiche» soffermandosi ampiamente sui santi Arialdo ed Erlembaldo, per concludere esortando tutti quanti a celebrare «da santi», la Quaresima 1940 ⁽⁶⁾.

Nel 1940 pubblicò, per i tipi della Società editrice «Vita e Pensiero» una biografia di S. Ambrogio: l'elenco dei capitoli indica la prospettiva con la quale il Santo era stato studiato. Ecco la sequenza dei capitoli: la fisionomia morale di Ambrogio; la ricostruzione della cattedra milanese; il metropolitano del Vicariato d'Italia; il primato pontificio e S. Ambrogio; l'impero cristiano di Roma; la liturgia ambrosiana; novelle chiese nella periferia di Milano (la basilica dei Santi Apostoli sulla via Romana – attualmente S. Nazaro; la basilica dei martiri Gervasio e Protasio – attualmente S. Ambrogio; la basilica delle Vergini – attualmente S. Simpliciano) che si aggiunsero alla *basilica vetus* «extra moenia», da lui identificata – come già si è letto – in S. Lorenzo Maggiore; alla *basilica portiana* (che doveva trovarsi nelle vicinanze della *basilica vetus*) identifi-

(5) *La grande opera del Console di Dio*, RDM 29 bis (1940) 19-21.

(6) *La santa quaresima dell'anno centenario di S. Ambrogio*, RDM 29 bis (1940) 50-71.

cata in S. Eustorgio ed alla *basilica nova, intramurana*, situata nell'attuale piazza Duomo.

Successivamente furono trattati i seguenti argomenti: il dottore della Chiesa universale; le tribulazioni del Confessore della Fede; il tramonto, nella Pasqua eterna; per concludere con riflessioni su S. Ambrogio e la cultura ecclesiastica; l'apologia del Cristianesimo; S. Ambrogio e la formazione del clero.

Mancano in questi cenni storici, temi importantissimi, quali ad es. S. Ambrogio predicatore (che seppe affascinare S. Agostino): la carità di S. Ambrogio; l'udienza di S. Ambrogio (7).

Successivamente, ma sempre nel 1940 e per i tipi della «Vita e Pensiero», pubblicò una serie di note di Archeologia cristiana dal titolo: *S. Ambrogio e le più antiche basiliche milanesi*. In questa sua pubblicazione il card. Schuster difese con vigore, come una sua rivendicazione a lungo meditata, la identificazione della *basilica vetus*, la prima cattedrale di Milano, nella basilica di S. Lorenzo Maggiore con l'annesso battistero (attualmente: Cappella di S. Aquilino): nelle immediate vicinanze vi sarebbe stato l'episcopio.

Soltanto negli ultimi anni del suo episcopato – ma in ogni caso dopo il 386 – il santo si sarebbe trasferito presso la *basilica nova*, situata nell'attuale Piazza Duomo. Il card. Schuster in questa sua pubblicazione ribadì, questa volta senza ombra di dubbio, la sua identificazione della *basilica portiana*, rivendicata dagli ariani, nella basilica di S. Eustorgio che era posta quasi sullo stesso asse stradale e nelle vicinanze della basilica laurenziana (8).

L'identificazione della *basilica vetus* con S. Lorenzo Maggiore oggi non è più sostenibile grazie anche alle recenti scoperte fatte nel sottosuolo del Duomo in occasione dei lavori compiuti per la sistemazione dell'altare maggiore: è stato infatti possibile stabilire con certezza che la *basilica vetus*, con il relativo battistero, si tro-

(7) *Sant'Ambrogio Vescovo di Milano. Note storiche*, Milano, 1940, VIII-186. Il libro fu finito di stampare il 5 dicembre 1939.

(8) *S. Ambrogio e le più antiche basiliche milanesi. Note di Archeologia Cristiana*, Milano, 1940, XI-122. Il libro fu finito di stampare il 10 aprile 1940. Cf anche: *L'attività edilizia di S. Ambrogio a Milano*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» 75 (1941-1942) 1-15. Antecedentemente aveva pubblicato un contributo storico su: *La data di nascita della basilica battesimale presso la laurenziana*, RDM 28 (1938) 22-29 attribuendone la «paternità» a S. Ambrogio, come lo dimostrerebbero l'epigrafe apposta al battistero e la decorazione musiva. Successivamente intervenne nel 1952-1954 con tre brevi contributi: *Il problema delle nuove chiese nella periferia di Milano ai tempi di S. Ambrogio*, RDM 41 (1952) 12-17; *Le tre più antiche basiliche milanesi*, *ivi*, 178-181; *D'una piccola eresia di archeologia cristiana*, RDM 43 (1954) 26-29, ribadendo quanto aveva già scritto nel 1940.

vasse in quella zona; ne consegue che la *domus* [l'episcopio] *Ambrosii* deve essere collocato nel medesimo luogo in cui attualmente si trova il palazzo arcivescovile ⁽⁹⁾.

A chiusura dell'anno santambrosiano, in data 1 dicembre 1940, il card. Schuster cercò di fare un bilancio di tutti gli innumerevoli favori celesti ricevuti da Dio esortando i parroci e i sacerdoti a nutrire la fede e la spiritualità propria e dei fedeli affidati alle loro cure pastorali; con la lettura delle opere del Santo. Tra i fatti più significativi di questo anno santambrosiano il card. Schuster ricordò la settimana di studi liturgici e le sacre funzioni tenute all'ombra della Madonnina del Duomo e del duplice campanile di S. Ambrogio. Ricordò la visita in Duomo del re Imperatore e la trionfale processione del 5 maggio 1940 dal Duomo a S. Ambrogio. Il cardinale fece i doverosi ringraziamenti alla municipalità milanese ed al Podestà Giacomo Gallarati Scotti che avevano promosso alcune iniziative culturali; alla Cariplo, al Comm. Marinotti, presidente della provincia di Milano, al Senatore Borletti ed a suo fratello che avevano restaurato a loro spese il campanile e i piloni della cupola di S. Ambrogio; il sacello di S. Vittore *in coelo aureo*, la basilica di S. Maria Greca, le cappelle di S. Giorgio e della deposizione della Croce.

Per quanto lo riguardava personalmente il Cardinale ringraziò il Signore per la grazia che gli era stata concessa di riconoscere nella basilica laurenziana la primitiva cattedrale di Milano, e nella Cappella di S. Aquilino l'annesso battistero e concluse: «Le feste ambrosiane passano, ma il buon frutto spirituale deve rimanere, soprattutto in mezzo al gregge che fu suo e che da lui toglie il nome e le caratteristiche: ambrosiano» ⁽¹⁰⁾.

Il 7 dicembre 1946 il card. Schuster pubblicò un breve commento al carnevale che il vescovo di Pavia, Ennodio, all'inizio del secolo VI dedicò a S. Ambrogio dipingendolo «in poche e magistrali pennellate [...] come oratore, come maestro di popoli, come intrepido difensore della fede contro gli ariani» ⁽¹¹⁾ e nel dicembre 1952 ricordò che S. Ambrogio fondò pure un monastero presso la basilica di S. Simpliciano: di questo monastero sintetizzò la storia ⁽¹²⁾.

(9) M. M. R., *Architettura paleo-cristiana a Milano*, in *Milano Capitale dell'Impero Romano 286-402 d. C.*, Milano, 1990, 433-439.

(10) *A chiusura del Centenario di S. Ambrogio*, RDM 30 (1941) 20-24.

(11) *S. Ambrogio. Ritratto morale del Vescovo milanese in un carnevale Ennodiano*, RDM 36 (1947) 11-13.

(12) *Anche S. Ambrogio fondò un monastero*, RDM 42 (1953) 17-19.

2. S. CARLO BORROMEIO

I primi approcci con S. Carlo li ebbe già nel 1930 indirizzando una *Lettera pastorale al venerando clero ed alle Confraternite del SS. Sacramento dell'Archidiocesi* ⁽¹³⁾. Ricordate le disposizioni date da S. Carlo nei Concili provinciali ed il suo impegno pastorale affinché venissero istituite in tutte le parrocchie le confraternite del SS. Sacramento e si celebrasse ogni anno l'orazione delle Sante Quarantore, il card. Schuster richiamandosi a S. Carlo ed anche al card. Ferrari diede una prima normativa riguardante le confraternite del SS. Sacramento, la formazione spirituale dei Confratelli, la celebrazione delle processioni eucristiche della III domenica del mese, la diffusione della pia pratica della visita quotidiana al SS. Sacramento. La parte finale della lettera trattò dei rapporti di collaborazione che devono intercorrere tra le confraternite del SS. Sacramento, gli Oratori parrocchiali, l'Azione Cattolica, le congregazioni mariane e così via. A questa prima lettera ne seguirono altre: ad esempio nel 1934 ricordando il IV centenario della istituzione delle Sante Quarantore da parte di S. Antonio Maria Zaccaria, inviò una lettera pastorale alle Confraternite del SS. Sacramento per raccomandare vivamente, nello spirito di S. Carlo, come attività loro proprie, le Sante Quarantore, la processione della III domenica del mese ed anche l'adorazione notturna che in occasione del ricordo del centenario il card. Schuster aveva ricostituita ⁽¹⁴⁾. Ed ancora, proprio nel 1934, indisse il *Congresso delle Scuole del SS. Sacramento* (il V della serie) da celebrarsi il 21 ottobre, anniversario della dedicazione del Duomo e III domenica del mese, per sottolineare l'importanza della pia pratica dell'orazione delle Sante Quarantore ⁽¹⁵⁾.

Particolarmente importante è la lettera pastorale che in data 7 dicembre 1935 indirizzò al clero ed al popolo tutto dell'Archidiocesi sul IV Centenario di Castellino da Castello e sul Congresso Eucaristico Diocesano da celebrarsi a Varese nel maggio 1936 con il tema generale: «*unus panis, unum corpus, multi summus, omnes qui de uno pane et de uno calice participamus*».

Sottolineata la necessità della collaborazione dei laici nell'apostolato e fatte considerazioni spirituali sul ministero eucaristico, il card. Schuster giustificò la scelta di Varese come sede del Congres-

(13) RDM 21 (1930) 522-530. La lettera è datata 16 novembre 1930, I domenica di Avvento.

(14) *Al venerando Clero ed alle Confraternite del SS. Sacramento*, RDM 25 (1934) 10-18.

(15) *Per il V Congresso delle Scuole del SS. Sacramento*, RDM 25 (1934) 367-373.

so perché Varese e le sue vicinanze conservavano il ricordo di una presenza di S. Ambrogio al Sacro Monte e di S. Agostino a Casciago (*Cassiciacum*) e della presenza di S. Carlo che visitò Varese e la sua pieve nel novembre 1567 e nell'agosto 1574 ⁽¹⁶⁾.

Antecedentemente alla celebrazione dell'anno centenario della nascita di S. Carlo (1538-1938), il card. Schuster aveva inviato i seguenti documenti di interesse carolino: la lettera pastorale per l'inaugurazione dell'anno scolastico nel nuovo Seminario di Vene-gono – il riferimento a S. Carlo è d'obbligo ⁽¹⁷⁾; la lettera al prevosto degli oblati sulla istituzione del Collegio degli Oblati addetti ai Seminari ed ai Collegi arcivescovili ⁽¹⁸⁾ e la lettera sulla Reliquia del Santo Chiodo in Duomo ⁽¹⁹⁾ per venerare la quale vennero previste celebrazioni nei giorni 3-14 maggio 1933 nel contesto dell'anno giubilare della Redenzione: di questa reliquia S. Carlo aveva avuto una particolare devozione.

In vista della ricorrenza del IV centenario della nascita di S. Carlo, avvenuta nella rocca di Arona il 2 ottobre 1538, il card. Schuster fece una serie di iniziative. L'8 settembre 1937 indicò il programma di massima delle celebrazioni giubilari con, al centro, un Congresso catechistico da celebrarsi nel mese di settembre 1938 e stabilì che l'anno giubilare avesse inizio il 2 ottobre 1937 e si concludesse il 4 novembre 1938 ⁽²⁰⁾.

In data 24 settembre 1937 annunciò che il 2 ottobre in Duomo avrebbe celebrato l'inizio dell'anno carolino con la benedizione delle prime pietre di 3 delle 14 chiese nuove della periferia di Milano programmate anche come commemorative del IV centenario della nascita di S. Carlo: si trattava delle chiese dei Santi Nereo ed Achilleo, che sorgerà in Viale Argonne, di S. Galdino alla Trecca e di S. Elena imperatrice, nel quartiere di Quarto Cagnino. Ed il Cardinale a questo punto fece un «excursus» storico sui Santi Nereo ed Achilleo perché questa chiesa intendeva ricordare l'80° compleanno di Pio XI, il cui patrono era appunto il martire S. Achilleo, compagno di S. Nereo ⁽²¹⁾.

(16) *Il IV Centenario di Castellino da Castello ed il Congresso Eucaristico Diocesano Milanese*, RDM 27 (1936) 5-14.

(17) RDM 21 (1930) 411-415.

(18) RDM 24 (1933) 9-11.

(19) RDM 24 (1933) 148-152. Sulla devozione al S. Chiodo ritornò nel 1936 con una breve nota: *Sulla processione del S. Chiodo e la preghiera di S. Carlo «per la confermazione della pace tra Principi Cristiani»*, RDM 27 (1936) 209-211.

(20) *Milano si appresta a celebrare il IV Centenario della nascita di S. Carlo*, RDM 27 bis (1937) 418-423.

(21) «All'inizio di IV Centenario di S. Carlo», RDM 27 bis (1937) 423-428.

Seguirono 2 notificazioni: con la prima, datata 29 settembre, il cardinale invitò il clero ambrosiano ad una giornata dedicata a S. Carlo da celebrarsi il 14 ottobre nel Collegio S. Carlo in Milano, allo scopo anche di studiare il potenziamento del quotidiano cattolico: il card. Schuster, a questo proposito ricordò che S. Carlo, per la diffusione della stampa buona, aveva impiantato una tipografia che poi il governatore spagnolo di Milano ebbe così in uggia da farla distruggere ⁽²²⁾; con la seconda, datata 30 settembre, raccomandò la devozione del S. Rosario, tanto cara a S. Carlo, il quale il 25 marzo 1584 aveva favorito l'erezione in Duomo, dell'altare e della relativa confraternita del S. Rosario e durante il suo episcopato aveva favorito le confraternite del S. Rosario che stavano sorgendo in diocesi per iniziativa dei domenicani ⁽²³⁾.

L'ampia lettera pastorale per la quaresima 1938 fu dedicata al congresso catechistico. Fatta una breve premessa storica sulla catechesi dall'età apostolica al Medio Evo, il card. Schuster parlò del Catechismo Tridentino e della Compagnia della Dottrina Cristiana; parlò pure del modo con il quale andava organizzato l'insegnamento della dottrina, facendo, in questa sede, anche un accenno alla spiegazione catechistica del Vangelo domenicale. E l'exkursus storico si concluse accennando al Catechismo di Pio X ed al I Congresso Catechistico diocesano celebrato a Monza nel settembre 1910 per ordine del card. Ferrari. Seguì, nella lettera pastorale, una trattazione sulla normativa giuridica riguardante il dovere che hanno innanzitutto i parroci, di fare la catechesi a norma del Codice di diritto canonico e della legislazione diocesana. Al termine della lettera si trovano considerazioni sugli oratori parrocchiali, sulla confraternita della Dottrina Cristiana e sul dovere dell'Azione Cattolica di spiegare la dottrina cristiana ⁽²⁴⁾.

Durante l'anno centenario carolino il Card. Schuster in una conferenza volle illustrare l'attività politica svolta da S. Carlo a Roma negli anni 1560-1565 quando nella sua funzione di Segretario dello zio Papa Pio IV seguì le vicende intricate del Concilio di Trento e negli anni 1566-1584 quando, arcivescovo di Milano, ebbe rapporti anche conflittuali con i governatori spagnoli perché gli impedivano di attuare pienamente la riforma tridentina a Milano e di recuperare i tradizionali «diritti della Chiesa» anche in campo civile ⁽²⁵⁾. In ogni

(22) *Un importante appello*, RDM 27 bis (1937) 451-452.

(23) *Il centenario di S. Carlo e la devozione del S. Rosario*, RDM 27 bis (1937) 428-431.

(24) *Il Congresso catechistico nel IV centenario di S. Carlo Borromeo*, RDM 28 (1938) 63-91.

(25) *San Carlo uomo politico*, RDM 28 (1938) 286-298.

caso si deve premettere, per una valutazione della sua azione politica svolta a Milano, che «S. Carlo non fu una vera personalità politica; ma la sua grandezza deriva principalmente dalla sua immensa pastorale, in grazia della quale egli governa ancora oggi l'immensa archidiocesi di Milano» (26).

All'inizio del 1939, terminato l'anno centenario, il card. Schuster ricordò il voto di Milano, fatto da S. Carlo durante la peste, di erigere un tempio in onore di S. Sebastiano (ed in questo contesto fece una breve biografia di questo martire milanese romano): ancora oggi, in esecuzione del voto, il Capitolo metropolitano si reca nel tempio civico di via Torino per i primi vesperi e per la messa festiva di S. Sebastiano, officiata dall'arcivescovo; all'offertorio della messa pontificale «L'onorevole Podestà di Milano [attualmente si deve dire: il signor Sindaco di Milano] circondato dai suoi valletti in livrea consegna all'arcivescovo in trono, un omaggio di cera, siccome simbolo della devozione cittadina verso il suo celeste patrono, concittadino e liberatore [dalla peste]» (27).

Il IV centenario di apertura del Concilio di Trento (13 dicembre 1545-1945) offrì al card. Schuster l'occasione di dedicare la sua lettera pastorale per la Quaresima 1946: *Nella scia del Concilio Ecumenico Tridentino*, agli insegnamenti del Concilio ed in modo particolare a S. Carlo, modello dei vescovi tridentini.

In questa lettera pastorale è particolarmente interessante la lettura che il Card. Schuster fece della pastorale di S. Carlo i cui pilastri sono identificati nella attività legislativa, nei seminari arcivescovili, nelle parrocchie-scuole di catechesi, negli oratori ed il sano divertimento, nella collaborazione catechistica dei laici, nelle scuole del «Corpus Domini» (o confraternite del SS. Sacramento), nelle associazioni di carità (in questo campo, oggi, sono particolarmente attive le associazioni di S. Vincenzo, cui si aggiungono le sezioni della «Carità dell'Arcivescovo»). Nella conclusione della sua lettera, ricordato il contributo della Chiesa allo scioglimento delle questioni sociali, condannò decisamente la speculazione dei prezzi e dichiarò il Concilio Tridentino manuale di vita pastorale (28).

Ed ancora nel 1946, la vigilia della festa di S. Carlo il card. Schuster inviò alla diocesi una breve lettera dal titolo: *Che farebbe oggi S. Carlo?* (29). Partendo dalla constatazione che i tempi sono

(26) *Ivi*, 297.

(27) *Il voto di Milano*, RDM 29 (1939) 56-59.

(28) RDM 35 (1946) 31-43.

(29) RDM 35 (1946) 248-250.

mutati, affermò che oggi S. Carlo imposterebbe

«l'opera sua pastorale su questi tre fulcri:

- I. Un Seminario ottimo.
- II. Una perfetta organizzazione delle diverse associazioni diocesane e parrocchiali.
- III. Una illuminata assistenza sociale e caritativa [...].

Saremmo incompleti se non attirassimo l'attenzione del clero e delle associazioni a questo principio tante volte ricordato nelle nostre visite pastorali.

Il cristianesimo è essenzialmente una dottrina rivelata, una filosofia o una gnosi celeste, come la si chiamava in antico.

Per la qual cosa non c'è vero e sodo Cristianesimo dove manca questa scienza, dove questa dottrina non viene insegnata e comunicata. Prima quindi d'ogni altra iniziativa pastorale, d'ogni sacra funzione, va avanti la *Scuola di Religione*. Se manca questo, tutta la *supercostruzione è senza base*» (30).

E concludiamo questa breve rassegna degli scritti storici su S. Carlo, ricordando la proposta che il card. Schuster fece il 4 novembre 1948, della proclamazione, da parte della S. Sede, di *S. Carlo Dottore della Chiesa*. La lettera inizia con queste parole:

«L'opera dottrinale di S. Carlo Borromeo è un aspetto meno noto e perciò sinora meno considerato nella molteplice attività di S. Carlo, ma non è meno documentato e domani potrebbe forse valere al Santo anche il titolo di dottore della chiesa universale». Ed aggiunge con un pizzico di arguzia romanesca « quanti altri dottori posseggono minori titoli di lui, che Gregorio XIII salutò addirittura come "Lucerna d'Israele" ».

Ed il cardinale proseguì affermando e dimostrando che S. Carlo fu veramente un dotto: lo dimostrano la sua attività costante a favore della cultura, la sua enorme corrispondenza con tutto il mondo cristiano non solo italiano ma anche europeo; i suoi scritti legislativi e pastorali, il vasto influsso di S. Carlo sull'episcopato cattolico, il voto dei contemporanei (31). Ci sia permesso esprimere l'augurio che questa proposta del card. Schuster venga presa in seria considerazione perché oggi fondata, secondo il nostro modesto parere, su motivazioni assai valide.

(30) *Ivi*, 250.

(31) *San Carlo dottore*, RDM 37 (1948) 197-201.

3. VESCOVI E SANTI MILANESI

Il card. Schuster fu pure attento alla storia della Chiesa di Milano, ai suoi vescovi ed ai suoi Santi che ricordò in maniera non sistematica ma – così come aveva fatto per i Santi patroni Ambrogio e Carlo – in occasione di ricorrenze particolari.

3.1. *I Vescovi*

In ordine di tempo, il primo vescovo ricordato fu il card. Federico Borromeo (1595-1631) con un discorso tenuto il 23 settembre 1931, a chiusura del Sinodo XLI, nel III centenario della morte. Il cardinale istituì nel suo discorso un ampio confronto tra la pastorale di S. Carlo e quella del cugino Federico e ricordò l'istituzione, da parte di Federico, dell'Ambrosiana, fornita di un Collegio di Dottori i quali, lontani da qualsiasi preoccupazione economica e da doveri di sacerdotale ministero, dovevano dedicarsi a lavori di specializzazione ⁽³²⁾.

Nel maggio 1939 commemorò il decennio episcopale di S. Galdino (1166-1176): l'arcivescovo al quale Milano dovette la sua ricostruzione dopo la rovina causata dal Barbarossa: S. Galdino merita di essere preso in considerazione anche per la sua opera di assistenza ospitaliera in Milano. Ed il cardinale chiuse la sua commemorazione ricordando che da alcuni anni in onore dell'arcivescovo S. Galdino, è stata restaurata l'opera: *Pane di S. Galdino*, che quotidianamente dà un soccorso alimentare ai poveri ⁽³³⁾.

Già si è detto che il card. Schuster, nel 1940, aveva ricordato i vescovi S. Mona e S. Dionigi, precursori di S. Ambrogio e S. Galdino, i cui capi furono processionalmente portati dal Duomo a S. Ambrogio, il 5 maggio, nel centenario della nascita di S. Ambrogio. Nel 1940 furono parimenti ricordati, i santi vescovi milanesi Martiniano (423 ca. - 435 ca.), fondatore della basilica di S. Stefano Maggiore, di S. Ausano (556 ca. - 560 ca.) e di S. Mansueto (676-685), sepolti appunto nella basilica di S. Stefano ⁽³⁴⁾.

Nel 1944 ricordò brevemente Ariberto d'Intimiano (1018-1045) nel IX centenario della istituzione del Carroccio ⁽³⁵⁾ e nel 1946 fece

(32) *Commemorazione del card. Federico Borromeo nel III centenario della sua morte*, in *Synodus diocesana mediolanensis XLI*, Milano, 1932, 273-278.

(33) *Il decennio episcopale di S. Galdino*, RDM 29 (1939) 235-239.

(34) *Corpi di Santi nel centenario ambrosiano: i corpi dei santi che riposano nella basilica di S. Stefano Maggiore*, RDM 29 (1940) 212-223.

(35) RDM 33 (1944) 43-45: si tratta di una breve notificazione per la Quaresima 1944 e non di una lettera pastorale vera e propria: i tempi erano davvero tragici.

la traslazione dei corpi santi dei vescovi Eusebio (449 ca. - 462 ca.), Teodoro (475 ca. - 490 ca.), Eustorgio II (512 ca. - 518 ca.) e Tommaso (755-783) dal Duomo alla basilica di S. Lorenzo ⁽³⁶⁾.

Nel 1951-1952 volle ricordare S. Giovanni Buono (641 ca. - 659 ca., od anche 669 ca.) che ritornò a Milano dall'«esilio» volontario a Genova ed avrebbe fondato la canonica di S. Siro a Desio ⁽³⁷⁾ e nel 1952 ricordò l'episcopato assai tribolato di S. Dazio (530 ca. - 552 ca.) morto a Costantinopoli, in esilio, perché volle essere vicino al papa Vigilio, costretto dall'imperatore Giustiniano a recarsi a Costantinopoli per la questione dei «Tre capitoli» ⁽³⁸⁾.

Rimandiamo ad altra sede il contributo sul card. Schuster ed il card. Ferrari: ricordo l'impegno sempre più determinato del card. Schuster nell'iniziare la causa di beatificazione del suo «santo» predecessore, nonostante l'opposizione di Pio XI ed il parere negativo di alcuni autorevoli ecclesiastici.

3.2. I Santi (non Vescovi)

Il card. Schuster si interessò ai santi che furono in rapporti stretti con S. Ambrogio. Nel 1940, infatti, pubblicò un'ampia nota archeologica sull'ampolla del sangue dei santi martiri Protasio e Gervasio ritrovati da S. Ambrogio nel 386 e collocati nella *basilica martyrurum* (oggi basilica di S. Ambrogio). In questo suo contributo, dopo d'aver ricordato la *inventio* dei corpi santi fatta da S. Ambrogio, pose la sua attenzione sugli scavi archeologici del 1864 chiedendosi dove, nel 1864 appunto, fu rinvenuta la fiala cruenta, testimonianza del martirio. «La fiala del sangue dei martiri Protasio e Gervasio – trovata infranta negli scavi del 1864 – è stata recuperata e questa è una grande grazia di Dio perché dopo d'averci fatto riconoscere in san Lorenzo la *basilica vetus*, che fu come il teatro dei maggiori avvenimenti della vita del grande Pontefice; dopo d'averci fatto recuperare le preziosissime stoffe che già formarono la dalmatica di Ambrogio; dopo d'averci procurato il restauro di san Vittore in *Caelo Aureo*, dove egli seppellì suo fratello Satiro, oggi restituisce alla luce ed alla venerazione degli ambrosiani i resti di quella fialetta vitrea cruenta, che Ambrogio invocò trionfal-

(36) *Sulla traslazione dei Corpi Santi alla basilica di S. Lorenzo*, RDM 35 (1946) 223-225.

(37) *Il decimo terzo centenario della elezione di S. Giovanni Buono*, RDM 40 (1951) 40-42; *Per il XIII centenario della fondazione della Canonica di S. Siro a Desio*, RDM 41 (1952) 131-135. Il card. Schuster accettò la cronologia dell'episcopato di S. Giovanni Buono allora comunemente seguita.

(38) *Il XIV centenario della morte di S. Dazio vescovo di Milano*, RDM 41 (1952) 56-58.

mente contro gli avversari Ariani, a dimostrare la verità di quella Fede Cattolica, per la quale Protasio e Gervasio avevano versato il sangue loro generoso» (39).

Nel 1951 parlò dei santi Casto e Polemio, diaconi di S. Ambrogio, i cui corpi, collocati in una artistica urna del seicento, ritornarono nella basilica di S. Ambrogio dopo le vicende delle guerre (40).

Nel 1942 richiamò l'attenzione degli ambrosiani sul santo eremita Matroniano, sepolto nella basilica di S. Nazaro. Fatta la ricognizione delle reliquie, la sera del 24 maggio celebrò la traslazione del corpo del Santo dal Duomo alla basilica di S. Nazaro: in quella occasione affidò la protezione di Milano appunto a S. Matroniano «uomo di Dio».

Nella apposita lettera inviata al prevosto, al clero ed ai parrocchiani di S. Nazaro, il card. Schuster inserì una documentazione storica sul culto prestato a questo santo che sarebbe stato di poco tempo posteriore all'età santambrosiana (41).

Già si è detto che il card. Schuster ricordò con lode particolare i santi Arialdo ed Erlembaldo.

Nell'agosto 1946 ricordò alle diocesi le feste centenarie che si stavano preparando in Monza in onore di S. Gerardo dei Tintori, dal quale prese nome l'ospedale da lui fondato (42).

Nel 1947, annunciando alla diocesi l'imminente beatificazione del ven. Contardo Ferrini, ne illustrò sinteticamente la figura (43).

A partire dal 1948 il card. Schuster si impegnò decisamente per la ripresa della causa di beatificazione del servo di Dio Serafino Morazzone (1747-1822), il buon curato di Chiuso (Lecco), immortalato dal Manzoni, che lo conobbe personalmente, nei suoi «Promessi Sposi» (44).

(39) *L'ampolla del sangue dei Martiri Protasio e Gervasio ed un capitolo inedito della storia di Milano*, RDM 29 bis (1940) 304-320.

(40) *I corpi dei Santi Casto e Polemio diaconi di S. Ambrogio*, RDM 40 (1951) 79-81. Ci sia permesso un ricordo personale. Il card. Schuster aveva proposto al Rettore Maggiore mons. Francesco Petazzi di collocare l'urna con i corpi dei Santi Casto e Polemio sotto la mensa dell'altare maggiore della basilica del Seminario di Venegono ricevendone, tuttavia, un cortese ma fermo rifiuto.

(41) *Milano affida la protezione e la difesa della metropoli a S. Matroniano «uomo di Dio»*, RDM 31 (1942) 149-153. S. Matroniano aveva attirato l'attenzione del card. Schuster già nel 1938: *Chi era S. Matroniano?*, RDM 28 (1938) 36-38.

(42) *Le feste centenarie a Monza in onore di S. Gerardo dei Tintori*, RDM 35 (1946) 192-193.

(43) *Per la beatificazione del ven. Contardo Ferrini*, RDM 36 (1947) 39-40. Il card. Schuster regalò al Seminario di Venegono il bastone usato dal beato Contardo Ferrini; il bastone è conservato sotto la mensa di uno degli altari laterali della cripta.

(44) *Per la glorificazione del «Buon Curato di Chiuso»*, RDM 37 (1948) 112-114.

Il processo era stato celebrato in diocesi, negli anni 1864-1867 ma i documenti non erano mai stati inviati a Roma: erano stati depositati e dimenticati, non si sa bene per quale motivo, nell'archivio della Curia ⁽⁴⁵⁾. Nel 1951, annunciando il compimento degli adempimenti necessari per la ripresa della causa, così concluse: «C'è da sperare che, come i parroci francesi hanno il loro modello in quello di Ars, così i curati d'Italia possano fra breve avere il loro patrono celeste nel "buon curato di Chiuso", prete Serafino Morazzone» ⁽⁴⁶⁾.

4. MONASTICON BENEDETTINO AMBROSIANO

Il card. Schuster nel 1946, al termine della terza visita pastorale, pubblicò un volumetto contenente l'elenco degli antichi monasteri della archidiocesi milanese: il volumetto è stato edito in preparazione del XIV centenario della morte di S. Benedetto.

Questo «monasticon» ambrosiano ⁽⁴⁷⁾ nonostante la sua non completezza e l'imprecisione di alcune notizie storiche – che, talvolta, sono eccessivamente sobrie – è uno strumento prezioso di lavoro ed un utile punto di partenza per ricerche ulteriori. Merita una particolare attenzione il *Proemio*, in cui vengono ben delineate le caratteristiche peculiari del movimento monastico benedettino, la cui forma costituzionale rifletteva quella della società ecclesiastica e civile di allora e questo spiegherebbe la mancanza di una forte centralizzazione e di una rigida organizzazione dal centro alla periferia. Ed ancora in questo proemio, l'A. ripropose la tesi, a lui tanto cara, della «romanità» della Regola di S. Benedetto, che sin dalle fine del secolo VI la Sede Apostolica volle che servisse di codice a tutti i cenobi d'Occidente.

In occasioni particolari in card. Schuster ricordò le abbazie urbane di S. Giorgio al Palazzo, fondata dall'ex re longobardo Rachis durante l'episcopato di S. Natale (1750-751), che vi fu sepolto ⁽⁴⁸⁾;

(45) *Per la causa di canonizzazione del «Buon Curato di Chiuso»*, RDM 38 (1949) 64-68.

(46) *Per la canonizzazione del «Buon Curato di Chiuso»*, RDM 40 (1951) 361.

(47) *Monasticon. Elenco degli antichi monasteri benedettini nell'archidiocesi milanese*, Viboldone, 1946, XVI-92. Purtroppo questo prezioso elenco è privo degli indici geografico ed onomastico dei monasteri.

(48) *Le reliquie dei santi Natale e Latina portate trionfalmente dal Duomo alla chiesa di S. Giorgio*, RDM 26 (1935) 153-154; *Il XII centenario di S. Natale arcivescovo di Milano*, RDM 35 (1946) 63-65. In questo secondo contributo il card. Schuster segnò, come date del breve episcopato di S. Natale, gli anni 746-747; oggi, più comunemente, si colloca l'episcopato di S. Natale negli anni 750-751.

di S. Vincenzo in Prato, fondata all'inizio del secolo IX ⁽⁴⁹⁾ e di S. Vittore al Corpo, che sarebbe stata fondata nei primi anni del secolo XI ⁽⁵⁰⁾.

Il card. Schuster ricordò con molta lode i restauri dell'abbazia sul monte di Civate, fatti sotto la direzione di Mons. Giuseppe Polvara della Scuola Superiore d'Arte Sacra «Beato Angelico» ⁽⁵¹⁾.

Il cardinale ricordò pure la diffusione del culto in diocesi del diacono S. Mauro, discepolo di S. Benedetto ⁽⁵²⁾ e S. Bernardo, l'arcivescovo mancato di Milano, stendendone un breve profilo biografico ⁽⁵³⁾.

CONCLUSIONE

In questi suoi scritti storici milanesi il card. Schuster rivelò la sua ben nota caratteristica di erudito curioso. Questi suoi scritti, infatti, solitamente hanno avuto finalità pastorali e non di ricerca storica vera e propria: egli si propose, infatti, di aiutare il suo clero ed i suoi fedeli ambrosiani a scoprire le radici religiose e civili della attuale cultura del mondo ambrosiano; le ricorrenze centenarie di alcune grandi personalità, come S. Ambrosio (1940 – centenario della nascita), S. Carlo (1938 – centenario della nascita) e S. Benedetto (1946 – centenario della morte) ne sono un chiaro esempio.

Appassionato studioso di archeologia cristiana, nel 1940 si interessò vivamente e vivacemente alla storia delle basiliche paleocristiane milanesi, vantandosi più volte di avere identificato nella basilica di S. Lorenzo Maggiore la *basilica vetus*, sede e teatro delle più importanti imprese pastorali di S. Ambrosio dall'inizio del suo episcopato (374) a dopo il 386.

Pure avendo pubblicato nel periodo monastico-romano contributi validi sul piano storico – come ad esempio *L'imperiale abbazia di Farfa: contributo alla storia del Ducato Romano nel Medioevo* ⁽⁵⁴⁾,

(49) *Sacri cimeli medievali nella basilica di S. Vincenzo in Prato*, RDM 27 bis (1937) 72-92.

(50) *Gloria di santità e splendore d'arte nella Basilica di S. Vittore*, RDM 28 (1938) 271-276.

(51) *Sul monte di Civate nel XIV Centenario del Patriarca S. Benedetto*, RDM 36 (1947) 131-134.

(52) *Il diacono San Mauro e il suo antico culto nell'archidiocesi*, RDM 40 (1951) 42-45.

(53) *Un arcivescovo milanese mancato*, RDM 42 (1953) 189-192.

(54) Roma 1921, VIII-407. Quest'opera è stata preceduta da una decina di contributi in materia a partire dal 1907.

Il monachesimo e la liturgia a Roma nell'Alto Medioevo⁽⁵⁵⁾; *La dedicazione delle basiliche nell'antichità cristiane*⁽⁵⁶⁾, *I «natalitia martyrum» nell'antica liturgia romana*⁽⁵⁷⁾, cui va aggiunto il volume edito nei primi anni dell'episcopato milanese ma frutto di studi precedenti: *La basilica e il monastero di S. Paolo fuori le mura: note storiche*⁽⁵⁸⁾, i contributi storici del periodo milanese sono chiaramente, dal punto di vista storiografico, di un livello molto inferiore anche perché l'intensa attività pastorale da lui svolta nei 25 anni del suo episcopato milanese, gli impedì di aggiornarsi negli studi e di fare le opportune verifiche delle fonti usate⁽⁵⁹⁾.

ANTONIO RIMOLDI

*Seminario Arcivescovile
21040 Venegono Inferiore*

12 maggio 1996

APPENDICE

LA COLLABORAZIONE A «LA SCUOLA CATTOLICA»

Il card. Schuster pubblicò in «La Scuola Cattolica» negli anni 1938-1954 una serie di 25 contributi: articoli, note e brevi appunti, solitamente di carattere storico e liturgico, che inviò sempre di sua iniziativa.

Questo fu un suo modo concreto per dimostrare la sua stima e la sua attenzione al Seminario di Venegono ed alla «Pontificia Facultas Theologica Mediolanensis» che vi aveva sede e di cui era la massima autorità: il «Magnus Cancellarius».

(55) RL 4 (1917) 192-211; 5 (1918) 7-24. 145-155. 193-208. 241-249.

(56) RL 6 (1919) 25-30. 104-111. 151-159. 207-216.

(57) RL 10 (1923) 42-50. 75-85. 109-118

(58) Torino 1934, XXIII-289.

(59) Sulla erudizione del card. Schuster cf. E. GUERRIERO, *Introduzione a Schuster-Roncalli. Nel nome della Santità. Lettere e documenti*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1996, 28-35. «Il card. Schuster fu per molti versi un autodidatta ed un precursore, un trascinateur di talento cui mancavano a volte il tempo ma forse anche la volontà di scavi ulteriori, di analisi pazienti e di maggiori distinzioni», *ivi*, 31.

ELENCO DEI CONTRIBUTI

- I destinatari dell'Epistola agli Ebrei. L'Israele di Dio*, 66 (1938) 641-665.
- L'ascetiva benedettina e la Imitazione di Cristo*, 67 (1939) 273-293.
- Il Card. Federico Borromeo nel Chronicon Parrocchiale di Albairate*, 68 (1940) 286-289.
- Gli ultimi giorni dell'Abbazia di Arona*, 70 (1942) 3-20.
- Il Patriarca del monachesimo occidentale, S. Benedetto, fu sacerdote?*, 70 (1942) 97-108.
- La dottrina dei dodici Apostoli e la «Regula Monasteriorum» di S. Benedetto*, 70 (1942) 265-270.
- Come finì la biblioteca di Cassiodoro*, 70 (1942) 409-414.
- Lo scisma dei Tre Capitoli e il rito Patriarchino a Monza*, 71 (1943) 81-94.
- La reclusione e l'uccisione di Severino Boezio «in agro Calventiano»*, 71 (1943) 369-372.
- La penitenza sacramentale nella «Regula Monasteriorum» di S. Benedetto*, 71 (1943) 393-400.
- La dottrina spirituale di S. Benedetto e la Scala di Perfezione di S. Giovanni «il Climaco»*, 72 (1944) 161-176.
- Le prime apparizioni della regola di S. Benedetto nelle Gallie*, 73 (1945) 3-16.
- Il titolo di «Servus Dei» nell'epistolario di S. Gregorio Magno*, 73 (1945) 137-138.
- I miei criteri per la futura storia di S. Benedetto*, 73 (1945) 201-203.
- Frammenti politico-sociali nella «Regula Monasteriorum»*, 75 (1947) 306-310.
- «Coei che presiede all'Agape» in un affresco priscilliano del II secolo (con tavola fuori testo)*, 77 (1949) 130-132.
- Dove Ildebrando, il futuro Gregorio VII, professò la vita monastica*, 78 (1950) 52-57.
- Quando terminava a Roma il digiuno e la vigilia pasquale ai tempi di S. Gregorio Magno?*, 79 (1951) 450-453.
- Cautele politiche nei vangeli romani*, 80 (1952) 223-229.
- La condizione dei defunti in attesa della parusia*, 81 (1953) 51-58.
- Qualche nota sul canone della Messa*, 81 (1953) 129-134.
- La chiesa e le sette chiese apocalittiche*, 81 (1953) 217-223.
- Actus Apostolorum*, 81 (1953) 371-374.
- D'un antichissimo inno pasquale*, 82 (1954) 42-44.
- «Natale Petri de cathedra»*, 82 (1954) 227-230.